

Guido Gozzano

I COLLOQUI
E ALTRE POESIE

A cura di Alessandro Fo



INTERNOPOESIA

INTERNO NOVECENTO

2

© Copyright 2020
Interno Poesia Editore
Via SS. Rosario, 14
72022 Latiano (BR)
redazione@internopoesialibri.com
www.internopoesialibri.com

ISBN 978-88-85583-53-5

Guido Gozzano

I COLLOQUI
E ALTRE POESIE

A cura di Alessandro Fo



INTERNOPOESIA

Nello spirito della collana «Interno Novecento», questa presentazione nasceva come innamorata *flânerie* di accompagnamento a un accesso all'autore libero da soverchie preoccupazioni nei confronti delle innumerevoli analisi critiche sollecitate da un poeta inseritosi precocemente – se pure, come è stato detto, «con le mani in tasca» – nel repertorio dei nostri classici. È poi accaduto che, esteso il 'colloquio' a uno dei più attenti e sensibili interpreti di Gozzano e suo scrupoloso editore critico, Andrea Rocca, l'originario disegno venisse almeno in parte a modificarsi, in virtù dei consigli via via bisbigliati dalla buca del suggeritore, come pure di una serie di meglio definiti apporti qui recepiti sotto forma di annotazioni (all'interno delle quali si è tuttavia concordemente ritenuto di non operare alcun pedissequo distinguo di voci). S'intersecano così nelle pagine preliminari due differenti (quantunque, in entrambi i casi, 'affettuose') linee di avvicinamento al poeta, nella speranza che esse possano congiuntamente rispondere alle attese di una variegata platea di lettori. Di qui, ancora, il carattere tutto particolare della gratitudine nutrita nei confronti dell'Editore, generosamente partecipe delle sorti di una *rêverie* configuratasi come 'responsoriale' in ossequio all'intrinseca polimorfia, e all'ancora apertissima fecondità, del nostro «guidogozzano».

A. F.

MA C'È UN RIFUGIO?
UN TENTATO COLLOQUIO
CON «GUIDOGOZZANO»

di *Alessandro Fo*

1. *La via del rifugio*

Forse è una casa antica di famiglia, sui cui gradini consunti sedersi «umilicorde» (*I sonetti del ritorno*): perché, dentro le stanze o lungo le pertinenze, laggiù sei cresciuto, hai giocato, hai appreso a poco a poco a conoscere le cose (alberi, arredi da giardino, canterani, libri, stampe e chincaglierie); o hai incontrato figure come quella dell'anziano custode dell'*Analfabeta*, i primi momenti d'amore, le figure di pietra delle statue. «O casa, perché sbarrì con le corde / di glicine la porta del ricovero?» (ancora il primo dei *Sonetti del ritorno*); lì dove ad attenderti era «La sala da pranzo degli avi più casta d'un refettorio / e dove, bambino, pensavi tutto un tuo mondo illusorio» (*L'ipotesi*).

Oppure è la sensualità che rendeva l'«adolescente cieco / di desiderio, se giungeva l'eco / d'una voce, d'un passo femminile» (*L'ultima infedeltà*); e il giovane pronto ad immaginare chi sa quali perdizioni, attratto dalle vestigia della «bisavola» (*Il viale delle statue*: «I fauni si piegavano a guatarne / cupidi la bellezza»), o dalla vecchia fotografia di un'«amica di nonna» divenuta occasione di dissacranti fantasie (*L'esperimento*). «Donna: mistero senza fine bello!» (*La signorina Felicità*).

O forse, invece, il «rifugio» del quale cerchiamo per tutta la vita la «via» non si trova se non in qualche luogo della mente. Così lontano, così vicino. Astratto eppure, al contempo, più di ogni altro concreto.

Probabilmente, è sin dagli esordi della sua *quête* che la «cosa vivente detta guidogozzano» (*La via del rifugio*) inaugura una serie di colloqui indagatori con il «fratello muto» e *alter ego* che «fu come lo spettro / ideale di me» (*I colloqui*, ma anche *Alle soglie*). Al termine di queste perlustrazioni – che incorniciano la sua seconda e ultima raccolta – la più parte della via è stata percorsa, e almeno i tratti di fondo del rifugio sono delineati. Il *Consalvo* di Leopardi ha fatto da segnavia: «due cose belle ha il mondo: / amore e morte». Ma quando guidogozzano esplicitamente si appella al «grido immenso» del grande recanatese, esso esce storpiato dall'«italo-brittanno» dell'androgina e sfrontata Ketty, che il trasognato 'esploratore' si riprometteva di aggiungere al catalogo delle sue conquiste¹. Un «grido immenso» tuttavia presente sottotraccia in ogni fase dell'itinerario, tanto che un'inequivocabile eco è dato coglierne sin dall'epigrafe del primo colloquio dei *Colloqui* (e dunque sul limitare dell'intera raccolta):

...reduce dall'Amore e dalla Morte
gli hanno mentito le due cose belle...

«Amore non lo volle in sua coorte» (*In casa del sopravvissuto*): in ciò la scaturigine (il 'punto acerbo') della poesia di Gozzano. Il quale – in sul suo primo *Giovenile errore* – si presenta nella veste usurata del *flâneur*,

pago di «vender parolette» (a firma «Guido Gustavo», per intanto) e di collezionare prede femminili; irrimediabilmente precludendosi l'accesso alle sublimità verbali del benamato Petrarca, nonché alle «fonti prime del sentimento»: «Amore no! Amore no! Non seppi / il vero Amor per cui si ride e piange: / Amore non mi tanse e non mi tange; / invan m'offersi alle catene e ai ceppi» (*Convito*, di cui va letta anche la sezione III). Se ne addolora, giunge a ritenersi malvagio per i comportamenti che ne derivano (*Un rimorso*). Gli tocca di mettere in guardia chi di lui s'innamora (o anche solo 's'incuriosisce': *L'onesto rifiuto*). Si sente – o si recita – defraudato del più bel dono della «Vita» (*Totò Merùmenì*). Ma invano. Forse l'unica Laura avrebbe potuto essere la Carlotta amica di nonna Speranza, o la Graziella di *Le due strade*, oppure la *cocotte* che lo aveva attratto a sé bambino («come Carlotta, come Graziella, / come tutte le donne del mio sogno!»), o la mai esistita Felicità²; se non addirittura l'eroina di un romanzo didascalico grondante *pathos* e buoni sentimenti (*Paolo e Virginia*)³. Possibili perché impossibili. Amori lontani (a distanza di sicurezza). «Non amo che le rose / che non colsi. Non amo che le cose / che potevano essere e non sono / state...» (*Cocotte*). Così che – per rubare un verso al «buon compagno» Amalia Guglielminetti, divenuta nella leggenda gozzaniana la vittima più illustre di una simile 'patologia' – «supremo è il bene che non giunge mai!»⁴.

Ah! Se potessi amare! Ah! Se potessi
amare, canterei sì novamente!

Ma l'anima corrosa
sogghigna nelle sue gelide sere...
Amanti! Miserere,
miserere di questa mia giocosa
aridità larvata di chimere⁵¹

Respinto dalla Vita, Guido ha corteggiato la Morte, o piuttosto ne è stato corteggiato. E questa lo ha condotto sino *Alle soglie* del proprio mistero. Poi, la disillusione, la seconda delle menzogne subite: la Morte «ne respinse l'anima ribelle» (*In casa del sopravvissuto*). Ed ecco *Il reduce* (doppiamente tale: «reduce dall'Amore e dalla Morte», lo abbiamo visto), il «sopravvissuto», costretto a tornarsene circolarmente ai *Colloqui*, cercando, fra sé, un valore – o per lo meno un 'rifugio' – capace di dare un senso all'essersi materializzato come «cosa vivente» sospesa «tra il Tutto e il Niente» (*La via del rifugio*). (Senonché, già nell'allocuzione dell'ottuagenario promosso a 'oracolo' in *L'analfabeta*: «chi ti apprese la parola *nulla*, / e chi ti apprese la parola *tutto?*»).

Da un titolo di Terenzio, *Heautontimorumenos* («Il punitore di se stesso»), trasfigurato in crisalide grazie all'*Héautontimorouménos* di Baudelaire, si leva la farfalla dell'*alter ego* Totò Merùmeni: approdo almeno apparentemente ultimo di un guidogozzano rassegnato a starsene nella sua casa/casella, ad autotormentarsi, fra l'assenza dell'amore («Egli sognò per anni l'Amore che non venne») e quella della morte («Un giorno è nato. Un giorno morirà»).

Ora, se le due «cose belle» hanno mentito, dove mai rifugiarsi?

La risposta sembra emergere dal dialogo con Ketty: «Vive in Italia, ignota ai vostri pari, / una casta felice d'infelici / come quei monni astratti e solitari». Il rifugio, il senso della vita, non risiede in altro luogo se non in un monastico (e dunque, al fondo, sacrificale) sogno poetico.

«È come un sonno blando, / un ben senza tripudio; / leggo lavoro studio / ozio filosofando...» (*Una risorta*). Un sonno-sogno intessuto di «pochi giochi di sillaba e di rima», ora corrivi ora virtuosistici, come la rinomata combinazione di «Nietzsche» con «camicie», e i meno noti – ma non meno arditi – accostamenti fra «tonda» e «gemebonda», «settimana» e «ipecacuana» (sempre in *La signorina Felicita*), «vermiglio» e «Papilio» (*L'assenza*), «edifici» e «dentifrici» (*Supini al rezzo ritmico del pankka*), «yacht» e «cocotte» (*L'ipotesi*); o ancora (in *Cocotte*) fra «cocotte», «chiamò» e «baciò».

Anche se «fa la vita simile alla morte», la «fede letteraria» (*La signorina Felicita*) reinventa liberamente il viaggio; rigenera il mondo terreno e ne fa un universo. Per questa via Guido approda, immaginativamente almeno, alla felicità. Alla «Felicità», anzi, con l'iniziale maiuscola e le fattezze (prive di «lusinga», ma rassicuranti) di una precisa figura, la signorina Felicita: schietta spontaneità, sereno lasciarsi andare alle occasionali proposte di giorni spesi entro confini stretti, di limitate frequentazioni, di pochi e riconosciuti affetti, di minimi oggetti, di una «semplice vita». Quanto a dire, nel piano discorrere dell'*Ipotesi*: «Vivremmo, diremmo le cose più semplici, poi che la Vita / è fatta di semplici cose, e non d'eleganza forbita».

È forse per questo che riesce ancor oggi tanto difficile sottrarsi alla commozione a fronte della sapiente orditura sinfonica dell'opera che di tale esperienza fornisce il più alto e riuscito compendio: *La signorina Felicita*. Tante volte, lo ammetto (se posso qui chiamarmi direttamente in causa), ciò è accaduto anche a me in passato, per lettura diretta, o grazie alla voce di Giancarlo Sbragia consegnata in anni lontani ai microsolchi della Fonit Cetra. E ancora mi è successo attendendo a questa edizione; mi succederà per le bozze. Succede, ora, mentre sfoglio

I COLLOQUI

LIRICHE

DI

GUIDO GOZZANO

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1911

—

Terzo Migliaio.

nella loro originaria veste, recuperata sul mercato antiquario⁶ per desiderio di vedere se figurasse già allora

– come peraltro si ricava dal testo critico fissato da Andrea Rocca – il puntino sopra la I maiuscola nel ‘furto’ (questa volta, però, tra virgolette, in omaggio ad Alfred de Musset) dello splendido distico:

La Luna sopra il campanile antico
pareva «un punto sopra un I gigante»⁷.

E c'è, effettivamente, nella *princeps*, quel puntino, ma non con la precisione oggi voluta da filologi e tipografi; bensì un po' scentrato, sulla sinistra, gobba a ponente fra i piombi dei Fratelli Treves...

«Sarà forse poca cosa, quella poesia; ma non si dubita mai ch'essa esista»; «Era poesia; e ce ne accorgiamo oggi con più desiderio e rimpianto»⁸.

«Vill'Amarena! Dolce la tua casa». Nel nome di fantasia si riassumono le caratteristiche delle proprietà alladiesi delle famiglie paterna e materna di Gozzano⁹; ma anche la dolcezza, e quella punta di amaro, di malinconioso e irrisolto, che si nasconde nell'evocazione del frutto.

Quella vita appartata e serena («vivere alla piccola conquista»: *La signorina Felicita*), ottenuta al prezzo, in fondo sostenibile, di qualche rinuncia, è un mito alla portata di tutti, già sceneggiato in chiave ostentatamente «borghese» nella variante prosaica di *Felicita* costituita da *L'ipotesi*: sapersi rassegnare a un'esistenza umbratile, fatta di tanti modesti *carpe diem*, abbandonando, con le più alte ambizioni, i correlati tormenti e sacrifici.

Nient'altro che un'ipotesi, tuttavia, e per giunta dell'irrealità. Non solo perché «la Signora vestita di nul-

I COLLOQUI
(1911)

I

IL GIOVENILE ERRORE

I colloqui

*...reduce dall'Amore e dalla Morte
gli hanno mentito le due cose belle...*

I

Venticinqu'anni!... Sono vecchio, sono
vecchio! Passò la giovinezza prima,
il dono mi lasciò dell'abbandono!

Un libro di passato, ov'io reprima
il mio singhiozzo e il pallido vestigio
riconosca di lei, tra rima e rima.

Venticinqu'anni! Medito il prodigio
biblico... guardo il sole che declina
già lentamente sul mio cielo grigio.

Venticinqu'anni!... Ed ecco la trentina
inquietante, torbida d'istinti
moribondi... ecco poi la quarantina

spaventosa, l'età cupa dei vinti,
poi la vecchiezza, l'orrida vecchiezza
dai denti finti e dai capelli tinti.

O non assai goduta giovinezza,
oggi ti vedo quale fosti, vedo
il tuo sorriso, amante che s'apprezza

solo nell'ora triste del congedo!
Venticinqu'anni!... Come più m'avanzo
all'altra meta, gioventù, m'avvedo

che fosti bella come un bel romanzo!

II

Ma un bel romanzo che non fu vissuto
da me, ch'io vidi vivere da quello
che mi seguì, dal mio fratello muto.

Io piansi e risi per quel mio fratello
che pianse e rise, e fu come lo spettro
ideale di me, giovine e bello.

A ciascun passo mi rivolsi indietro,
curioso di lui, con occhi fissi
spiando il suo pensiero, or gaio or tetro.

Egli pensò le cose ch'io ridissi,
confortò la mia pena in sé romita,
e visse quella vita che non vissi.

Egli ama e vive la sua dolce vita;
non io che, solo nei miei sogni d'arte,
narrai la bella favola compita.

Non vissi. Muto sulle mute carte
ritrassi lui, meravigliando spesso.
Non vivo. Solo, gelido, in disparte,
sorrido e guardo vivere me stesso.

L'ultima infedeltà

Dolce tristezza, pur t'aveva seco
non è molt'anni, il pallido bambino
sboconcellante la merenda, chino
sul tedioso compito di greco...

Più tardi seco t'ebbe in suo cammino
sentimentale, adolescente cieco
di desiderio, se giungeva l'eco
d'una voce, d'un passo femminile.

Oggi pur la tristezza si dilegua
per sempre da quest'anima corrosa
dove un riso amarissimo persiste,

un riso che mi torce senza tregua
la bocca... Ah! veramente non so cosa
più triste che non più essere triste!

INDICE

- 5 *Ma c'è un rifugio? Un tentato colloquio con «guidogozzano»*
di Alessandro Fo
- 41 *Nota al testo*
- 44 *Notizia biobibliografica*

I COLLOQUI E ALTRE POESIE

Prima parte

I colloqui (1911)

i. Il giovanile errore

- 63 I colloqui
- 66 L'ultima infedeltà
- 67 Le due strade
- 72 Elogio degli amori ancillari
- 74 Il gioco del silenzio
- 76 Il buon compagno
- 77 Invernale
- 79 L'assenza
- 81 Convito

ii. Alle soglie

- 85 Alle soglie
- 88 Il più atto
- 89 Salvezza
- 90 Paolo e Virginia. I figli dell'infortunio

- 97 La signorina Felicità ovvero la Felicità
115 L'amica di nonna Speranza
122 Cocotte

III. Il reduce

- 129 Totò Merùmeni
132 Una risorta
138 Un'altra risorta
141 L'onesto rifiuto
143 Torino
147 In casa del sopravvissuto
150 Pioggia d'agosto
152 I colloqui

Seconda parte

da **La via del rifugio** (1907)

- 159 La via del rifugio
167 L'analfabeta
175 Il responso
179 I sonetti del ritorno
184 Speranza
185 La morte del cardellino
186 La Bella del Re
190 Un rimorso

dalle **Epistole entomologiche**

195 VII. Acherontia Atropos

dalle **Poesie sparse**

203 Il viale delle statue

209 Il frutteto

213 Le golose

216 L'ipotesi

224 historia

227 Dante

229 Mammina diciottenne

230 Elogio del sonetto

231 L'altro

233 Supini al rezzo ritmico del panka [Ketty]

238 Tutto ignoro di te: nome e cognome [Ad un'ignota]

«Respinto dalla Vita, Guido ha corteggiato la Morte, o piuttosto ne è stato corteggiato».

Alessandro Fo

Egli ama e vive la sua dolce vita;
non io che, solo nei miei sogni d'arte,
narrai la bella favola compita.

Non vissi. Muto sulle mute carte
ritrassi lui, meravigliando spesso.
Non vivo. Solo, gelido, in disparte,

sorrido e guardo vivere me stesso.

Guido Gozzano nasce a Torino il 19 dicembre 1883 da genitori di Agliè Canavese, suo paese-‘rifugio’. Dopo la morte del padre (1900), si iscrive a Giurisprudenza (1903), ma non giungerà alla laurea. Debutta con versi in rivista nel 1904. La prima raccolta, *La via del rifugio*, è dell’aprile 1907, e occasiona una sofferta vicenda sentimentale con Amalia Guglielminetti. Proprio allora scopre una lesione polmonare che lo costringerà a molte pause di soggiorni di cura. Dal 1909 le condizioni della madre lo portano a farsi carico della gestione economica della famiglia. È del 1911 la raccolta più importante, *I colloqui*. Un viaggio in India (1912) non ferma la tubercolosi. Muore a Torino il 9 agosto 1916. Oltre alle due sillogi di versi ha pubblicato un libro di fiabe (*I Tre Talismani*, 1914). Fra le opere postume che hanno raccolto sue varie prose: *Verso la cuna del mondo. Lettere dall’India*, 1917; *La principessa si sposa. Fiabe*, 1917; *L’altare del passato*, 1918; *L’ultima traccia*, 1919.

€ 13

ISBN 978-88-85583-53-5



9788885583535